

1838-39 Puzos



SALVINI

E ADELSON

MELODRAMMA SEMISERIO IN DUE ATTI

da rappresentarsi la prima volta nell' *I. e R.* Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1838-39.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e Re.

Leopoldo Secondo

EG. EG. EG.



FIRENZE

Presso Giuseppe Galatti

In via Porta Rossa.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3384
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Parole del Verseggiatore.

Argomento a questo Melodramma mi somministrò una novella del Signor D'ARNAUD, celebre Corifeo dell'odierno Romanticismo con la sua BIBLIOTECA SENTIMENTALE. Solo per servire all'indole della stagione Carnevalesca, che ama più il sorriso comico, che il pianto tragico, introdussi il personaggio episodico di GERONIMO, che senza ledere all'interesse della favola va rallegrando le severe tinte del quadro, ed ho cangiato in lieto il fine che dal Romanziere Francese era stato inventato terribile con la morte di Nelly per mano di Salvini, e di Salvini per mano del Carnefice. Non erano galanterie da offerirsi in Carnevale; d'altronde non essendo storico il caso spero che nessuno monterà in collera meco per aver finto ferita per equivoco, e lievemente Betsy invece di Nelly, e questa generosa a segno di perdonare a chi aveva tentato di ucciderla. Io ho avuto sempre una stima immensa del cuor delle donne. È un' enigma. Non lo spiego; ma lo venero come nido di affetti sublimi. E poi è così dolce a una femina... almeno lo credo, l'accordar perdono a chi è divenuto pazzo per lei! Non mi dilungo nell'espone la tessitura del Melodramma. Povero me se anche il mio lavoro fosse un'enigma! Ho amata sempre l'evidenza, e... finora, almeno, nessun Aristarco mi ha chiamato, scrittore oscuro! Non dissimulo il mio timore avendo dovuto scrivere per la Città, ch'è il giardino d'Italia per eletti e felici studj; ma so ancora ch'è il giardino della cortesia... e questa imploro, so d'averne estremo bisogno.

ELENCO

DELLA COMPAGNIA DI DANZA

COMPOSITORE Sig. GIUSEPPE ARMELLINI

Primi Ballerini Serj.

Sigg. Adelaide Frasi - Emilio Gustave - Vincenzina Libonati

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Gius. Perera - Sig. Nicola Libonati - Sig. Franc. Ramaccini
Sig. Vittoria Paris - Sig. Rosalia Sarnataro - Sig. Pietro Frangini
Sig. Gaetano Fissi - Sig. Antonio Battaglia

Primi Ballerini di mezzo Carattere per ordine alfabetico

Sigg. Carrese Maria
Elli Carolina
Frontini Teresa
Liuzzi Concetta
Nava Giuseppina
Rossi Marietta

Sigg. Arnaud Gio. Batista
Liuzzi Angiolo
Libonati Niccola sud.
Mochi David
Pucci Tommaso
Sales Federigo

Secondi Ballerini.

Sigg. Corsellini Gaetano
Spina Niccola

Sigg. Barni Assunta
Trentanove Maria

Con N.º 14 Corifei d' ambo sessi.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. LUIGI SAVJ

Capo e Direttore di Orchestra
SIG. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino
SIG. GAETANO BRUSCAGLI

Primo Violino di Concerto
SIG. RANIERI MANGANI

Primo Violino dei Balli
SIG. CARLO FERRANTE

Primo Violino dei Secondi SIG. LUIGI PECORI
Primo Violoncello SIG. GUGLIELMO PASQUINI
Primo Contrabbasso SIG. FRANCESCO PAINI
al servizio di S. A. I. e R.
Suppl. al 1.º Violonc e 1.º dei Balli SIG. GAETANO RIZZO
Prime Viole (SIG. FRANCESCO MINIATI
(SIG. TOMMASO TINTI
Primo Oboe SIG. EGISTO MOSELL
al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Clarinetto SIG. GIOVANNI BIMBONI
Primo Flauto ed Ottavino SIG. CARLO ALESSANDRI
Primo Corno SIG. ANTONIO TOSORONI
al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Corno di 2da. Coppia SIG. LEOPOLDO BRASCHI
Primi Fagotti (SIG. PIETRO LUCHINI
(SIG. CARLO CHAPUY
Primo Trombone Concertista SIG. GIOVACCHINO BIMBONI
al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Trombone SIG. DEMETRIO CHIAVACCINI
Prima Tromba SIG. PIETRO MATTEOZZI
Osteide SIG. DEMETRIO CATANZARO
Timpanista SIG. LEOPOLDO LIRONI

Suggeritore Sig. CARLO PRUNER

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Pittore e inventore delle Scene Sig. GIOVANNI GIANNI

Figurista Sig. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista Sig. DAVID GALLIER

Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI

Attrezzista Sig. FORTUNATO STOCCHI

Vestiarista Sig. ALESSANDRO LANARI.

PERSONAGGI

LORD ADELSON

Sig. Ambrogio Dagnini.

NELLY

Sig. Carlotta Griffini.

SALVINI

Sig. Felice Varesi.

GERONIMO

Sig. Girolamo Cavalli.

GIORGIO

Sig. Gaetano Coccetti

BETSY

Sig. Angiolina Carocci.

CORO

Di Contadini e Contadine, Servi di Adelson,
e Guardie.

*La Scena ha luogo in un' antico Castello di Adelson
nelle Vicinanze di Londra.*

Parole di JACOPO FERRETTI.

La Musica è espressamente scritta dal M. LUIGI SAVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio del Castello - In fondo lungo viale di Giardino, da cui scorgesi parte di un Padiglione che serve di studio Pittorico a Salvini - Nell' interno dell' atrio a destra si va nell' appartamento di *Nelly*, ed a sinistra si vede la gran porta d' ingresso del Castello. -

Quattro servi in ricca livrea precedono *Giorgio* che ha in mano una lettera aperta - I servi recano Cartoni di fiori finti, di stoffe, ed astucci di gioje, e ad un cenno di *Giorgio* entrano nell' appartamento di *Nelly*.

Betsy, Contadini e Contadine che circondano *Giorgio*.

Coro Narri il vero?

Gior.

Il vero io narro:

Di Milord è questo il foglio.

Bet. Dello zio l' avaro orgoglio?

Gior. Ei piangendo disarmò.

D' una ricca inglese illustre

Gli si offriano dote e amore,

Fu tentata ogni arte industrie

Ma Milord non vacillò.

Bet. e Qui lasciato aveva il core

Coro

Senza il cor chi dice un sì?

Torni, ah! torni il fido amante

A colei che gliel rapì.

Fra il timore e fra la speme

Pare eterno un breve istante

Ei lo sà che spera e teme

L' amorosa sua *Nelly*.

Gior. Quà rivolge a volo il piede.

Bet. e Coro. Quando riede?

Gior. In questo dì

Stoffe, gemme, fior le invia.

Oggi a lei qui fia marito:

Mentre a lei dirà sei mia!

Vuol Salvin presente al rito,

L'Italian Pittor, Poeta,

Ch'ei menò dal suol Romano...

Bet. Ch'or più fronte non ha lieta

Che da ognunò or v'è lontano...

Coro. E ove i boschi — son più foschi

Stà solingo a sospirar.

Bet. Ma perchè cambiò d'umore?

Coro. Perchè questa fantasia?

Gior. Il poeta ed il pittore

Sempre ha un ramo di pazzia;

Altrimenti, addio, pittura!

Addio rime!... (s'ode il calpestio affrettato di persona che viene dal fondo del giardino.)

Cosa avvenne?

Bet. e Coro. Bianco bianco di paura

Come al piede avesse penne,

Di Salvin dal Padiglione

Vien tremando il Segretario,

Qual sarà mai la ragione

Che lo affretta, e fa tremar?

SCENA II.

Geronimo dal fondo, in veste da Camera, —

Ansante e commosso s'apre una via fra il Coro che gli si affolla intorno, e si abbandona con violenza sul collo di Giorgio che lo abbraccia.

Bet. e Coro. Dite, ... ah dite...

Ger.

Pria... ch'io, parli...

Voglio... un mese... riposar!

Pretendete ch'io qui ciarli?...?

E non posso... respirar!

Fatemi un C. d'intorno

Io narrerò dal centro —

M'alzo al brillar del giorno,

E da Salvin me n'entro

Col solito volume,

Secondo il mio costume,

Mentre dipinge, a leggergli

Dante, Petrarca, o Tasso;

Ma sopracuto un gemito

Odo, e raddoppio il passo.

Dall'uscio quatto, quatto

Spiando di soppiatto

Miro in contegno tragico

Salvini passeggiar.

Irti ha i capelli: è pallido

Tien stranulati gli occhi:

Urla con rabbia enfatica:

« È mia? nessun la tocchi. »

E, brancicando l'aria,

Che gli scappava via

Ah! ripigliava burbero:

Stolto che dissi è mia!

Una chimera agogno:

Sperarla è colpa o sogno.

Viver così non voglio.

Non più: non più: ho deciso,

Gridò fra sdegno, e orgoglio,

E fece un certo riso,

Che per le arterie un brivido

M'intesi serpeggiar.

A tavola vicina

Ratto la man distese

E fuor d'una guaina

Superba lama inglese,

In men che il sò descrivere,
 Gli vidi sfoderar.
 Tenta la punta... è acuta...
 Sparpagliasi le chiome...
 L'astro del dì saluta...
 Chiama la madre a nome;
 Indi l'acciaro stretto
 Lo vibra...

Tutti
 Ger.

Dove?

In petto
 Proprio fra costa e costa,
 E misurato apposta
 Da rimanerne spento,
 E senza complimento
 Fra i *quondam* trapassar.

Bet. Gior. Coro. E voi?...
 Ger. Spiccando un salto

All'empia man dò assalto...

Bet. Gior. Coro Bravo!...
 Ger. Morir lasciatemi!

Urla, son disperato...
 Bet. Gior. Coro E allor?...

Ger. Lottando intrepido

Il ferro gli ho strappato,
 Con un vocion da stentore,
 Sparando un: *signor nò*.
 Così gagliardo, e tondo
 Sì chiaro, e sì profondo,
 Che l'eco negli antipodi,
 Scommetto, nè arrivò.

Bet. e Donne Ed Egli?

Ger. Un mar di lacrime

Versò sul petto mio.

Gior. e Uom. Piangea?

Ger.

Nel raccontarvelo...

Vedete... piango... anch'io,
 Ed i singulti in gola...

Mi troncan la parola...

Gior. Bet. Ma dunque...

Ger. Compatitemi

Nò... terminar... non... so.

Gior. Voi lo lasciate?...

Ger. A piangere.

Bet. Ed il pugnàl?...

Ger. L'ho infranto.

Gior. Bet. Coro Del suo furor l'origine
 Indovinar chi può?

Uomini Peccato! e bravo tanto!

Donne Peccato! è così bello!

Ger. Sentite il mio cervello (*in somma curio-
 sità tutti gli si affollano d'intorno:*)

Che *recipe* trovò

Da Nelly volar vorrei,

Che ha più bel del volto il core,

Il delirio del Pittore

Fil per filo a strombetta.

Tutti Da Nelly... ma... non saprei

Che rimedio gli può dar.

Ger. Sciocchi, sciocche!

Gior. Bett. e Coro Ella, un rimedio!..

Ger. Mi fareste taroccar!

Geronimo

Bett. Gior. Coro

Una femina se vuole,

Ha ragione: dice bene:

Con due tenere parole,

fra loro approvando

O criterio, o frenesia

Vidi anch'io di queste scene.

Fa di botto svaporar.

Se una donna dice: *io voglio:*

E se manca la magia

Fa i più saldi sdruculiar.

Delle care parolette,

Ma se poi ricorre al pianto

Vi son poi le lacrimette,

Rende molli e bronzo escoglio;

Che i colossi fan cascar,

Che natura un certo incanto

Mi ricordo, ma son vecchio;

L'ha voluto regalar.

Non la voglio raccontar.

Segretario via narrate

Non vi state a vergognar.

Ger. Tant'è: su' questi affari

Posso dir più che molti il fatto mio!

Ebbi vent'anni anch'io...
 Anzi a dirla com'è, circa l'amore
 Le nevi ho in capo, ed il Vesuvio in core.
 Ero di natural sprezzante assai;
 Che mi giovò! sono memorie antiche
 Le donne lo so a prova... tutte tutte,
 (Ponendo fra parentesi le brutte,)
 Se si ficcano in testa
 Di farvi stramazzar, han nella bocca
 Certi tuoni di musica
 Da cangiare in coniglio un cane, un orso:
 Se non bassa il discorso, hanno le furbe
 Altro martel che meglio il ferro batta:
 Mettono mano al pianto,... e allora... è fatta!

Gior. Sappiate che Milord...

(volendo mostrargli la lettera:)

Ger.

Si tratta adesso

D'impedire a quel pazzo
 Qualche corbelleria. Tempo da perdere
 Giorgio caro, non v'è. State spiando...
 Senza farvi veder. La padroncina
 Da me tutto saprà. Verrà volando
 A dirgli quattro magiche parole;
 Anzi se il fiato risparmiar si vuole
 Non parli: gli dia solo un par d'occhiate.

Gior. È vero!

Ger.

L'approvate?

Occhi sì belli non li vidi mai.
 E in sessant'anni ne ho veduti assai.

(Ger. entra nelle stanze di Nelly:
 Giorgio, Betsy e il Coro s'avviano
 nel viale del Giardino.)

SCENA III.

Interno del Padiglione destinato a Studio di Pittura
 per *Salvini* — Varj dipinti sparsi quà e là, o appesi
 alle mura — Sopra un cavalletto il ritratto
 di Nelly quasi terminato, tavolozza, pennelli, e
 bacchetto sopra una sedia — Parecchi volumi
 sopra un tavolino di fondo — *Salvini* entra con-
 centrato ne' suoi pensieri, e rivolge spesso lo
 sguardo al ritratto.

Sal. Sperarlo è colpa, o sogno! Ah! s'io l'adoro,
 Crudele, incauto, amico
 È tua colpa non mia —
 Barbaro! e chi potria
 Mirar, non adorar quell'angiol santo!
 Poteva italo core,
 Italo cor, che vive sol d'amore,
 Non avvampar per lei
 Non delirar d'un amoroso affanno,
 S'arse per quel bel volto un cor britanno?
 Morir volevo — esanime
 Or sfiderei la sorte;
 Mi tolse fin la morte
 Barbara l'amistà.
 E in braccio a un'altro,... ahi misero!
 Vedrò chi m'ha piagato!...
 Ah! non tentarmi, o fato!
 Empio il mio cor sarà!

Salvini un traditor... perfido!... oh Dio!
 Son l'orror di me stesso!
 Ad Adelson non devo
 E la vita e la gloria? o bivio orrendo!
 Infelice, od ingrato! ah mi condanna
 A troppo dure prove
 L'amistade, e l'amor: fuggasi.

SCENA IV.

Mentre *Salvini* precipitoso v`a per sortire dal Padiglione, si presenta *Nelly* in elegante abito di mattino, e dolcemente rimproverandolo dice

Nell. E dove ?

Salvin ! e tu potresti
L'amico abbandonar ? forse scortese
Era Nelly con te ? Degna di scusa
Può a te, farmi l'amor — È un mese, un mese!
Che Adelson sto aspettando ! amo ed aspetto !
Le smanie ch' ho nel petto
Mi rendono talor mesta, distratta ;
Perdonami : ten priego !... qua la mano.
In pace siam ?
(con innocente familiarità gli prende la mano:)

Sal. (Che strazio !)

Nell. Or via, più lieto

Veder ti vuò. Parla: per bocca mia
Adelson tel comanda. — A che la destra
Armar d'un ferro?... A te che manca?...
Tutto !...

Sal. La Patria... Il ciel d'Italia !

Nell. Eh, lascia, amico,

Agli Elveti ed agli Angli
Così strana, e febril melanconia...
Nò, tu m'inganni : nò quel cor conosco :
Là sepolto è un mistero :
Saperlo io da te spero.
Parla.

Sal. Nò.

Nell. Meno orgoglio ;
O in serietà mi pongo, e dico : io voglio.

Si : lo voglio : non negarlo :
Il silenzio è in te follia.

Sal. E un secreto.

Nell. Dei svelarlo.

Se ten priega l'amistà.
Tu non sai per l'alma mia
Qual ferita è il tuo tormento !
(con espressione di amichevole pietà :)

Ah ! t'inspiri il mio lamento
Non di te, ... di me pietà.

Sal. Ciel che chiedi?... ah ! nol potrei!
Il silenzio è il fato mio !

Nell. Parla : il voglio.

Sal. Ne morrei !

Il pensarvi orror mi fa !
Sì penar, tacer degg' io
Pellegrin su questa terra,
Darni pace in tanta guerra
Sol la tomba a me potrà.

(*Nelly* dopo un istante di silenzio, appressandosi a lui con tuono d'amicizia, come per sorprendere il suo secreto, indovinandolo :)

Ami?... Dillo.

Sal. E chi non ama ?

Nell. Ai sospir tropp'alto è il segno ?

Di quel cor, di quell'ingegno
Chi superba non sarà ?

È un impero la tua brama :
Tutto può tua destra ardita,
Pinge un volto, e della vita
La favilla a lui darà.

Lo straniero innamorato
Per miracolo t'accenna :
Sovra l'Istro, su la Senna
Il tuo nome echeggerà.

Salvini

Nelly

(Cari accenti ! oh me beato ! (Ei sorride, ei sogna e spera !
Vil mi par del mondo il trono ! Suon di gloria, e che non puoi!
Italian, pittore io sono, Sfavillar negli occhi suoi
È delirio il più tacer.) Vedo un lampo di piacer.)
Sì, saprai chi m'ha piagato, Sì, tel giuro ogni alma altera

Cuor sublime il cor m'ha acceso Del tuo amor sarà beata,
Ma il mio labbro audace ha reso Svela a me la fortunata,
Questa ebbrezza di piacer. E delitto il più tacer.

Nell. Parla.

Sal. Sappi...

(*si ode un Coro campestre che passa non lunghe dal padiglione :*)

Coro Adelson viva !

Caro oggetto d'ogni brama
Del Tamigi dalla riva
A chi l'ama — ritornò.

(*Salvini riman confuso, Nelly abbandonasi ad un eccesso di gioia innocente :*)

Nell. Oh contento? parla...

Sal. Nò... (*risoluto e furente*)
(*Nelly lo guarda tremante, e interdetta: egli battendosi con la destra la fronte, temendo di essersi tradito, afferra per la mano Nelly e fremendo le dice a mezza voce*)

Salvini a 2 *Nelly*

Se mai dal mio volto
Ti nacque un sospetto,
Per sempre sepolto
Ti mora nel petto.

A tutti velato
Rimanga il mistero :
Lo bramo, lo spero,
Lo imploro da te !

D'un uom disperato
Tel chiedi il dolore
Ma il duolo in furore
Cangiar si può in me !

(*Che vidi che ascolto!*
Che orrendo sospetto!
Per sempre sepolto
Morrà nel mio petto.

A tutti velato
Rimanga il mistero :
O Cielo, lo spero,
Lo imploro da te !

Nel core agitato
Deh ! calma il dolore
Del fato il rigore
Eterno non è.

(*Nelly è già quasi fuori del padiglione, quando Salvini corre a lei e la strascina sull'inanzi del Teatro dicendo :*)

Sal. Silenzio mi giura.

Nell. Lo giuro...

a 2

Silenzio !

Sal. T' impreco le folgori
Nell. a 2 M'

Se man^{chi}_{co} di fe.

(*Nelly esce dal fondo, e Salvini lateralmente.*)

SCENA V.

Sala nobile nel Castello, con porta in fondo e due Laterali. I *Contadini*, e le *Contadine* divisi precedono *Adelson*, che giunge nel mezzo accompagnato da *Giorgio*.

Donne Non più la vergine — dimandi intorno
Se il giorno imbrunasi — se manca il giorno:
Perchè dall'angliche — illustri arene
A me il mio bene — non volge il piè ?
Dite : perchè ?

Uomini Non più coi palpiti — conti gli istanti:
Ecco il magnanimo — fior degli amanti:
Tornò per chiedere — cara mercede
A quella fede — che a lei giurò.
Fedel tornò.

Tutti A gara colgasi — lauri e mortella.

Donne Al prode i lauri.

Uomini Mirto alla bella.

Tutti Amor, letizia — Spirino il canto
Scordando il pianto — gridi ogni cor :
Letizia e amor !

Adel. Si : trionfo : ella è mia ! — per sempre mia !
Londra... stolta ! m'offria
Fasti aviti e tesori : il cor non vendo,
Solo amore e virtù cercò il mio core,
E m'accorda il destin virtude e amore —
Ho un'amico ! un'inimenco
Dolce tesoro ! oh come
Scorrer vedrò soavi i giorni miei
Al fianco di *Salvin* e unito a lei !
Sarebbe ingiusto il cor

S'altro bramasse ancor ;
 Io ti ringrazio, o Fato,
 Più voti il cor non ha.
 Mi fanno appien beato
 L'amore e l'amistà.
 Fra noi verrà diviso
 L'affanno ed il sorriso,
 Più bel sarà il contento,
 Minor parrà il tormento ;
 Poi quando morte barbara
 Tronchi s'ì lieti istanti ,
 Solo una stella accogliere
 Dovrà tre spirti amanti ;
 Solo una tomba chiuderne
 Le ceneri dovrà.

CoroeGior. I vostri giorni scorrono
 Qual rio che in suo viaggio
 È specchio al Sol più limpido,
 E ai fior ch'educa il maggio ;
 Che va fra i sassi a perdere
 La sua tranquillità. (*parte il Coro :*)
Adel. Ma oh ciel! Nelly... Salvini... ad incontrarmi
 Non volano? perchè? parla, tu tremi? *a Gior.*
 Non lessero il mio foglio?
Gior. Nò.
Adel. Come nò? (*furente.*)
Gior. Perché...
Adel. Dunque?
Gior. M'imbroglio.
Adel. Parla, parla.
Gior. Dirò .. ma guardi... guardi :
 Vien Miss col Segretario:
 Parlan meglio di me.
Adel. Ma tu non vuoi...
Gior. Non saprei dir di più.
 (Il tacer nel mio caso, è una virtù.) *parte*

SCENA VI.

Nelly con *Geronimo*, in abito di ricevimento,
 correndo ambedue con tenerezza verso *Adelson*.

Nell. *Adelson.*

Ger. Eccellenza!

(*baciandogli la mano fra inchini profondi :*)
Adel. In mille pene

Ondeggiavo aspettando.

Nell. Amato bene

Scusa il ritardo mio...

Adel. Cara! son tuo per sempre... e tutto oblio!

Adel. e Nell. a 2 *Geron.*

Ah! mia vita, mio tesoro Forse Angelica, e Medoro
 Qual contento è a questo uguale S'occhieggiavan tale e quale!
 È un portento, s'io non moro! « Ah mia vita, mio tesoro »
 Tanta gioja il cor m'assale! E ogni occhiata era uno strale!
 M'uniranno al caro bene Benedetti! a quelle scene
 Infrangibili catene. Nitro e zolfo ho nelle vene;
 Nò, speranza or non m'inganni E riviver dei trent'anni
 No non sogno: or mi^o sei tu! Tutte sento le virtù.
 Bel compenso è ai lunghi affan- Ma Geronimo, l'inganni
 Non poterti perder più. (ni) Quel che è morto non c'è più!

Adel. Ma Salvin? l'amico mio?

Ger. (Or ci siam.)

Adel. Su parlate,

Segretario.

Ger. Eh!... che so io! (*imbarazzato.*)

Adel. Nelly dimmi.

Nell. Raccontate. *a Geronimo*

Ger. (Convien dirlo, ma in metafora

Per non farlo spaventar.)

Nel supremo appartamento

Dove ha casa la ragione

Ei soffrì per un momento

Una certa sottrazione.

Adel. Non capisco.

Ger. Del criterio
Un tantin gli fu distratto;

Adel. Non intendo.

Ger. (È un'affar serio!)

Adel. Più chiarezza.

Ger. È mezzo matto.

Adel. Eh! tu burli!

Ger. E che vi pare
Che sian cose da scherzare!

Nell. Ah! pur troppo!

Adel. Che narrasti!

Ger. Non esagero, signore:
Poco fa... saper vi basti,
Che ove tutti abbiamo il core,
Con un ferro maledetto,
Che impugnava stretto stretto
Si voleva crivellar.

Adel. Oh sventura! oh cangiamento!
Tu il vedesti? a Nell.

Nell. Io... (irresoluta:)

Ger. Eh! la fanciulla
A lui corse come il vento.

Adel. E scopristi!...

Ger. Nulla.

Adel. Nulla!

Nell. Misteriosa il cor gli serra
Sepoleral melanconia;
Dalle nebbie d'Inghilterra
Par che brami fuggir via.
Vuol d'Italia il Sol ridente
Vuol la patria idolatrata...

Ger. Ci ha una vecchia sua parente;
Anzi a nome l'ha chiamata
Nel vibrarsi il colpo orrendo.

Adel. È la madre.

Ger. Appunto.

Adel. Intendo. (riman pensoso.)

Nell. Non potrebbe a lei tornar?

Adel. Ei lasciarmi! Ah core ingrato!
Mi da morte il sol pensarlo.

Ger. Ma il Cervel, gli ha svaporato.

Adel. Dunque voi?

Ger. Io... no... non parlo.

Adel. Ei m'udrà: di questi accenti (In atto di part.)
Forse al suon...

Ger. Signor...

Nell. Che dite!

Gior. Ah! se cari avete i denti
Dal pericolo fuggite.

Nell. Caro Adelson...

Ger. Lo provai.
Quando il ferro gli strappai
Pare un Toro.

Nell. Vi scongiuro!

Ger. Ei vi stritola sicuro.

Nell. Ve ne prego, ai vostri piedi.
(abbracciando le ginocchia d'Adelson che la rialza con tenerezza e fermezza.)

Adel. T'amo assai, ma invan mel chiedi
Tutto tutto io vuò tentar.

Nell. Ah! mi sento... oh dio! mancar!

Ger. (Ora in due son da legar!)

a 3

Nell. Ah! m'odi: arrestati, gelar mi fai!
Qual furia l'agiti, nò tu non sai.
Deh! non resistere a chi ti adora
Vedi che in lacrime da te l'implora.
(Frenar potrialo solo un'accento da se
Ma come sciogliermi dal giuramento?)
Ten priego, ascoltami: non mi sprezzar;
E in tante lacrime mi puoi lasciar?

Ger. Piano, politica, flemma eccellenza!
Questa è un' ipotesi che vuol prudenza.
Allor che il cerebro fa il molinello

Come distinguere questo da quello?
I matti girano col vel sugli occhi:
Con lor si azzardino solo gli sciocchi;
Che qualche zaffete si può buscar,
E fare un tombolo, o zoppicar.

Adel. Voi siete barbari, se vi ostinate:

Me da quel misero volar lasciate.
Voglio confondere a lui d' accanto
Sospiri e smanie, palpiti e pianto:
Colle mie lacrime sul caro amico
Saprò riprendere l' impero antico,
Tutto quest' anima saprà tentar:
Si: quella vittima deggio salvar.

(*Adelson esce dal fondo precipitoso, e Nelly
parte lateralmente a sinistra, condotta quasi
a forza da Ger. che la conforta.*)

SCENA VII.

Gior. e Betsy escono guardinghi dalla porta a destra
mostrando d' avere ascoltato, indi *Geronimo* dalla
porta a sinistra: poi voce di *Salvini* di dentro a
destra.

Bet. Giorgio.

Gior. Betsy.

Bet. Mi pare

Una corbelleria
Cimentarsi col matto, a solo a solo.

Ger. Pur troppo.

Bet. Non potria
Come diceva bene il Segretario,
Per esempio, stroppiarlo?

Ger. Eh! non t'inganni:

Perchè pescar col moccolo i malanni?

Bet. Io se lo vedo, fuggo.

Gior. Io metto l'ale.

Bet. Se non va via, qui non ci resto affatto.
(*Ger. che si è avanzato in silenzio fra loro,
all'improvviso le batte leggermente le spalle.*)

Gior. e Bet. a 2 Ah!

Ger. Cos'è stato.

Gior. e Bet. a 2 Vi credevo il matto!

Ger. Grazie! — Miss lo comanda: attenti bene,

E non mi fate scene — Se ascoltate

Che alterchino fra loro

Il Pittore, e Milord...

Gior. Scappiamo via.

Ger. Oibò: chiamate a volo

I contadini, e là correte. Noi

Farem lo stesso.

Gior. E poi

Se mai per caso avvenga

Ci tocchi un pugno?

Ger. Chi lo avrà sel tenga.

Resta a chi tocca: è decisione antica.

Bet. Cercherò d'ubbidir.

Gior. Io non rispondo

Delle mie gambe.

Ger. Olà!

Sal. Dove m'ascondo? (*di dentro*)

Ger. Eccolo, all'erta, udiste?

Gior. Eh! non son sordo.

(*correndo via dal fondo:*)

Bet. Sì, sì... me ne ricordo.

Sal. A lui m'involò

Stella che splendi a me così spietata.

Ger. Fu un grand'uom chi inventò la ritirata!

(*entra a sinistra:*)

SCENA VIII.

Salvini dalla porta laterale a destra entra smanioso, e profondamente melanconico, indi dalla porta medesima *Adelson* anelante in traccia di lui.

Sal. Fuggo al suon de' passi suoi
Me chiamar lo ascolto a nome,
E in udirlo irte le chiome
Sento in capo sollevar.
Stolto amor! da me che vuoi?

Suo rivale!... ei mi amò tanto!
A potessi almen col pianto
L'empia fiamma in me temprar!

Adel. Mio *Salvini*!... amico mio?

Sal. Taci, o cor; che se ti sveli
Sventurato appien son'io!

Adel. Ah! ti trovo, e a me ti celi?

Sal. Da terrori ignoti oppresso...

Adel. Scorda tutto in questo amplesso.

Sal. M'ami ancor?

Adel. Chiedi s'io t'amo.

Sal. Ho un desio...

Adel. Svelalo.

Sal. Bramo

In Italia ritornar.

Adel. Come! ingrato, e puoi l'amico...

Sal. M'odi... ah! m'odi...

Adel. Abbandonar?

Sal. Fatto è il sonno a me nemico,
Che del Tebro sulla riva
L'egra madre semiviva
Mi sta in sogno a presentar.
Carca d'anni, tremolante...
Fioca parla, e a stento,... parmi
La man stenda ad abbracciarmi,
Benedirmi, e poi spirar!

Adel. La vedrai.

Sal. Tu mel prometti?

Adel. Sì... ma calma il tuo cordoglio.
Te seren, te lieto io voglio.
Lo sarai?

Sal. Sì... lo sarò.

(*Adelson* esultando corre verso la porta a sinistra a chiamare *Nelly*, e *Geronimo*.)

Adel. Cielo! ho vinto... amica, ah! vola:
Mio *Geronimo* t'affretta.

SCENA IX.

Nelly e *Geronimo* accorrendo e detti.

Adel. A un sorriso, a una parola
La sua calma in lui tornò!

Ger. e Nell. E fia ver!

(*Adelson* stà presso a *Salvini* che mal nasconde il turbamento, vista comparir *Nelly*; *Geronimo* è dal lato opposto vicino a *Nelly*.)

Adel. La mia diletta

Come è bella!

Sal. (Ciel che affanno!)

Adel. Beltà uguale non v'è.

Sal. (Tiranno!)

Adel. E adorarla non dovrò?

a 4

Salvini

Adelson

Sì; fortunato adoralo
Tutto ritrovi in lei.
Quel cor che non ha simile
Ti adorerà fedel.
Invidiato sei:
Niun ti torrà quel core,
E un corrisposto amore
Cangia la terra in ciel.

S'arde per lei quest'anima
Appien saper tu puoi.
Prezzo di lunghe lacrime
Sai s'io l'ho chiesta al ciel.
Negli occhi miei ne' suoi
Vedi d'amor la gara.
Sì: più del sol m'è cara
E a lei morrò fedel.

Nelly (fra loro) Geronimo

| | |
|---------------------------|---------------------------|
| Come soavi scendono | Parla con piena logica! |
| In sen quei cari accenti! | È un lucido intervallo? |
| Serena par quell'anima; | Che sia tornato in regola |
| Io ti ringrazio, o ciel. | Ah! lo volesse il ciel! |
| D'insoliti contenti | Non mette piede in fallo |
| Così mi brilla il core, | Ragiona quel che dice: |
| Quanto m'empia d'orrore | Voi siete la Fenice |
| Lo stato suo crudel. | Bellissima e fedel. |

Adel. Sì; mio Salvin, confortati:
Rivarcheremo il mare
Tu volerai sul Tevere
La madre a riabbracciar.

Sal. Oh! gioja, (fuor di se dal contento, e
con sempre crescente entusiasmo:)

Nell. Baci, e lacrime
Confonderete insieme.

Sal. Oh caro sogno!

Nell. a 2 Italia

Adel. Ti farà plauso.

Sal. Oh speme!
Quando?

Adel. Domani.

Sal. È un estasi!

Adel. Tutto è già pronto al rito
Appena l'aria imbrunasi
Io le sarò marito.
Meco all'altar verrai,
Tu spettator sarai...

(Salvini che dal momento che ha udito nominare il rito è stato preso da violenta convulsione, sfrena il mal trattenuto furore, e con violento sdegno si stacca dalle braccia di Adelson, che lo aveva stretto al suo cuore, e sta quasi per lanciarglisi contro.)

Sal. Io! no — t'inganni: — barbaro!

Ger. Trema per te.
Soccorso! (spaventato)
corre in fondo, e alle parti laterali chiamando:)

SCENA X.

Giorgio Betsy detti e Coro.

Gio. Bet. e Cor. Che avvenne mai?

Ger. Fermatelo:

Mugola come un orso.

Adel. Parla.

Nell. Ti placa.

Adel. Ascoltami

Con me infierir? perchè?

Sal. Mel chiedi tu?

Ger. (Politica.) (ad Adelson)

Sal. (allontanando da se Adel. con impeto:)

Lungi crudel, da me.

Io di nozze spettatore

Fra la gioja, il riso, e il canto!

Ma leggete in questo cuore

Nel mio cor d'affanni infranto.

Ah! fuggite un disperato

Penar sempre ecco il mio fato.

Odio il sole, odio me stesso.

Il mio duol con me morrà.

Vinto son, ma non oppresso:

Nò, conforti io non desio.

Nessun pianga al pianto mio.

Mi fa orror l'altrui pietà.

Adel. (Perchè mai d'arcano sdegno

Gli arde l'alma all'improvviso?

Di quel cor, di quell'ingegno

L'orme appena in lui ravviso!)

Se mi celi il vero affanno

Tu mi oltraggi da tiranno!

Dar per te saprei la vita;

Quel silenzio è crudeltà.

Se la calma ch' hai smarrita
Più nel sen non ti sorride;
Nò, da te non si divide
Disperata l'amistà.

Nell. (Le mie nozze udiva appena
E il furor gli ardea nel petto!
Sventurato ei per me pena!
È certezza il mio sospetto.)

Placa, ah! placa il tuo dolore:
La ragion ti parli al cuore.
Per l'Italia in cui sei nato,
Di te stesso abbi pietà.

Hai la madre, sciagurato!
E non pensi al suo tormento!
Se non curi il suo lamento
Mostro sei di crudeltà!

Ger. (Uno geme, un si dispera,
Questa smania, e si tapina,
Ah! il Castello, pria di sera
Si trasforma in palazzina!

Non vorrei qui per contatto
Piano, pian diventar matto;
Per quel male in farmacia
Sugo o droga non ci sta.

Se il cervel galoppa via
Resta eterno l'Est-Locanda...!)
Io non piango, e se comanda
Il suo servo ballerà.

Gior. Bet. e Coro Strazia il cor la sua sventura!
Tu che il puoi, l'aita o cielo!
Che presago io tremo e gelo
Di maggior calamità.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lo studio di Salvini come nell'Atto primo — *Salvini* è seduto scrivendo — *Giorgio* in piedi in attitudine di aspettare i comandi di Salvini, che scrive, indi suggella un foglio.

Gior. (Soffia scirocco! sento
(osservando con lazzi di comica paura
Salvini, che scrive quasi convulso:)

Che si piegano entrambe
Le mie povere gambe. Su quel volto
Vi è tutto un temporale.)

Sal. Ascolta.

Gior. Ascolto.

Sal. Fra mezz'ora; non pria, (dandogli la lettera:)
Questa lettera mia
Tu consegna a milord. Io parto...

Gior. E...

Sal. Zitto

Se alcun mi segue, ho pronta una pistola.
È morto... Tieni. (gli getta una borsa con dan.)

Gior. Grazie! (fa atto di andarsen:

Sal. Una parola:

Chiamami il segretario. Ad ogni patto
Io qui parlar gli voglio... Intendi.

Gior. È fatto.

(parte rapidamente dal fondo:)

SCENA II.

Salvini solo che torna a scrivere: *Geronimo*
dalla porta in fondo.

Sal. Essa d'un'altro? — Ah: no! sappia ch'io l'amo,

E d'un cor disperato i sensi estremi
Legga piangendo, mi conosca e tremi.

Ger. (Che vorrà questo matto? — Figuratevi
Quella testa bislacca
Cosa diavolo scrive.)

Sal. Ah! (*sospirando con forza*)

Ger. (Pover'uomo!
(saltando indietro per la paura))

Sospira che la casa è spigionata
L'inquilino sfumava.)

Sal. È terminata.

Bravo cerco di te.

Ger. Caro! son qui.

Sal. Prendi e di furto poi dalla a Nelly.

(*cacciandogli in mano la lettera*)

Ger. Di furto!... (*spaventato facendo cader la
lettera che vien raccolta da Salv.*)

Sal. E presto.

Ger. Ma...

Sal. Chiaro parlai.

Ger. Se...

Sal. Vi son dubbj forse?

Ger. Tanto bene!

Sal. Tu... dubbj? Eh! meno scene!

Deve esser così.

Ger. Lunga è la burla alfin. (*impazientandosi*)

Sal. L'avrà Nelly?

Rispondi...

Ger. (Il basilisco

Ha maggior cortesia.)

al. Dunque?

Ger. Che dunque?

Dico di nò.

Sal. Di nò? — bada: un'abisso

Io ti spalanco al piè se un'altra volta

Quel nò tiranno replicar ti sento.

Ger. Quest'è soverchieria.

Prendi...

Un momento.

Sal.

Ger.

Un momento... meno fretta...
Ch'io mi spieghi, con le buone.
Certi affari, a dirla schietta,
Mi fan proprio indigestione.
Tu vuoi lettere? comanda;
Mi sta ben la penna in mano,
E in francese. e in italiano
Ho una gran facilità.

Ma da un altro poi le manda
Ch'abbia all'uopo ingegno e muso;
Io davvero non ci ho l'uso;
Non saprei come si fa.

Sal. Tremi, tremi! io gelo ed ardo;

Quel che provo ho in fronte scritto.

Tu non leggi nel mio sguardo

Un presagio di delitto?

Se Nelly non ha quel foglio,

Che a lei scrive un cor che langue,

Sovra te ricada il sangue,

Che versato sumerà.

Prendi, cela, reca, il foglio;

Sia tua legge il mio desio;

Te lo implora il pianto mio

Non negarlo all'amistà!

Per la posta...?

Ger.

Sal.

Ger.

No.

Potrei

Non veduto a lei gettarlo...?

Sal. In sua man tu dar la dei.

Ger. Ma se niega di accettarlo?

Sai. La spaventa.

Ger.

Non son buono.

Il sorriso è l'arte mia;

Non saprei trovare il tuono,

Inventar fisonomia.

Sal. V'è un rimedio.

Ger. Manco male!

Sal. Dove manchi... supplicà.
(cava di sotto la veste un pugnale sguainato)

Ger. (cominciando a tremare e indietreggiando)
Verbi grazia... quel pugnale?

Sal. Ammaestra chi non sà.
Ti fa dotto.

Ger. Non s' incomodi.

Sal. Pria d'uscir dalla mia stanza.

Ger. Ah! ch' io perdo la speranza
Della mia posterità.

Salvini a 2 Geronimo

| | |
|------------------------------|---------------------------|
| Inosservato e rapido | Parliamo senza collera. |
| A lei tu darla giura; | I complimenti in bando. |
| Lo scritto mio non leggere | I fatti altrui di leggere |
| E guai se alcuno il sà. | Non ho curiosità. |
| Pronta saria terribile | Bada Salvini... fermati. |
| La morte tua sicura. | A te mi raccomando. |
| Nessun mel toglie, e folgore | La misteriosa lettera |
| Nel suo pioubar sarà. | Chi l' ha da aver l'avrà. |

Sal. Giura.

Ger. Son galantuomo.

Sal. Giura.

Ger. Mi offendi;

Sal. Ah! perfido. (minaccian.)

Ger. Di giuramenti un tomo,

Anima, mia ti fo.

Sì; giuro, giuro.

Sal. Abbracciamci;

L'alma mi torni petto.

Ger. Che sii ma... benedetto!...

(Più fiato in sen non ho.)

Sal. Se qualcun di me ti chiede

Di ch' io parto disperato:

Che il furor m'affretta il piede,

Che il mio voto è di morir.

Ma tu trema; che mi avrai

Invisibile al tuo lato,
Se m'inganni sentirai
Pria la morte che il ferir.

Ger. Dirò tutto. Ho ben capito.
(Veh! che occhi!) Buon viaggio!
(Se nol vedo già partito
Più non credo al suo partir.)
Siam da Capo. (A che si arresta?)
Di mancar non ho coraggio,
Mi darei dei pugni in testa
(battendo le dita sulla lettera di Sal.)
Questo ancor per non morir) partono

SCENA III.

Sala nobile nel Castello, come nell'atto primo —
Dalla porta di mezzo Giorgio e Beltsy — Con-
tadini e Contadine indi Geronimo dalla porta a
destra, con Armigeri.

Bet. Fidar mi posso?

Gior. Fidati. Salvini

Or fa a correr col vento. Un foglio scrisse,

Mel diè, mi regalò. Poi con Geronimo

Ebbe un'abboccamento.

Bet. E dopo?

Gior. E dopo

In men che il dico... frut... scappava via.

Bet. Dove andrà?

Gior. Dove vorrà la sua pazzia.

Bet. E a chi scrisse?

Gior. Al padrone:

Scusa i delirj suoi; perdon gli chiede

Dice che affretta il piede.

Pace a trovar; se la rinviene, a lui

Ne scriverà; ma ch'ei lo cerchi è vano,

Ch'ei sa di propria mano

Come fuggir la noja

Degli Importuni. (*facendo l'atto di pugnalarsi*)
Bet. Or vedi

Che razza mai di sconoscenza è questa!
Giur. Eh! forse il caldo gli avrà dato in testa

Ger. (*precedendo gli Armigeri che fa allineare*
in fondo.)

Marche, marche, marche, alto! fronte! allineatevi
 Pazienza ancora un pò. Vi compatisco;
 Sono di carne anch'io. L'armi ferrate
 Pesano sempre, e molto più d'estate.
 Scordatevi la lingua -- appena annotti
 Piantatevi alla porta del Castello.
 Quando giunge il corteggio
 Si cali il ponte, e voi
 Precedetelo al Tempio,
 A lento passo e contegnoso aspetto,
 A due per due, per far migliore effetto.
 A destra. *Marche, marche.* *Voi fra pochi istanti**
 * *gli Armigeri partono* ** *al Coro*
 Con lumi e fiori, ite a cercar gli amanti.
 Pensate che la cena *a Giorgio*
 Esser dee per due sposi un lampo, un volo.
 Udiste? andate... voglio restar solo.

SCENA IV.

Geronimo solo, indi *Nelly* in abito di gala
 dalla porta sinistra.

Ger. Questa carta mi brucia!... è ancor non posso
 Darla di furto a miss... eccola... oh come
 In gala è ancor più bella!

Nell. Dunque... (*con desolazione.*)

er. Tant'è mia stella!
 Chi c'era, non c'è più. Silenzio: udite.
 Poichè da Giorgio mandò il foglio arcano
 A Milord, nella mano
 Mi cacciò questa carta. Un'altro ferro...

Non so come trovato,
 Brandiva sfoderato. Le pupille
 Mettean lampi e faville,
 Parevan due comete. Nella gola
 Col pugnale, ... convulso... mi pungea.
 Ne tengo i segni ancor... e mi dicea:
 » *Giura non legger: darla a Miss: morrai*
 » *S'altri lo sà... prudente io son, ... giurai.*
 Eccolo. (*dandole a forza il foglio.*)

Nell. No, per pietà!

Ger. La pelle mia

Vi sia raccomandata,
 È un po' vecchia... parlata...
 Ma, Miss, non ho che questa.

Nell. Ah! non vorrei

Trovar...

Ger. Che cosa? numeri del lotto,
 Cifre da matto.

Nell. Deh! leggete voi
 Io nol potrò.

Ger. Non voglio legger niente.
 Ho il pugnale, e l'occhiata ognor presente. (*parte.*)

SCENA V.

elly sola, indi *Adelson* in abito di gala -- *Nelly*
 sospettosa apre il foglio, e legge con orrore.

» *Questo mio scritto altrui svelar non puoi;*
 » *Che infrangibili sono i giuri tuoi.*
 » *Del Talamo alla sponda*
 » *Me grandeggiar vedrai larva cruenta.*
 » *Io con la destra del mio sangue immonda*
 » *Ti rapirò al rivale. Empia! paventa.*
 Oh! madre! madre mia, che me deserta
 Nella selva del mondo,
 Me del mondo inesperta,
 Anzi tempo lasciasti... io son tua figlia!

Dal ciel volgimi un guardo, e mi consiglia.
 Che risolvo? che fo? parlare è colpa...
 E' periglio il tacer! sul volto espresso
 Milord il cor saprà leggermi... Ah! è desso.

Adel. Non mi resti che tu! l'amico ingrato
 Mi abbandonò! crudele!
 Dai sotterranei avelli ove solingo,
 Mal noto, ad inspirarsi
 In Roma i dì perduti egli traeva,
 Io l'ho rapito. Io seppi,
 Ardendo in cor di generoso sdegno
 Far grande e illustre quel negletto ingegno!
 E mi lascia!

Nell. Scortese,
 Per lui, me scordi! al fianco tuo non sono?

Adel. E per sempre, e tu sei
 L'universo per me! già il sol tramonta
 E del solenne rito, (*comincia la sc. ad oscurar.*)
 Presso è l'ora a spuntar. Fra poco, o cara,
 Noi voleremo all'ara.

Nell. (Ah! quello scritto
 Mi fa gelar!)

Adel. Tu non rispondi? e meco
 Non dividi il piacer che il cor m'inonda.

Nell. Del labbro invece il guardo mio risponda.

Adel. Dunque beata appieno
 Speri la vita, a chi ti adora accanto!

Nell. (Ah! Salvini!..) Si.

Adel. Speri, e piangi intanto!

Quella furtiva lacrima
 Mal tergi tu dal viso,
 Mentita è quella gioja
 Che accenna il tuo sorriso.
 D'essermi sposa, o cara,
 Tu pur bramato hai tanto,
 Ed or si presso all'ara
 Perché ti sciogli in pianto?

Perchè represso un palpito
 Scorgermi è forza in te?
 Pentita?... ah! parla... ah! svelami:
 T'affanni or tu, perchè?

Nell. Fra incognite delizie
 All'estasi d'amore,
 Lo sa, lo sa quest'anima
 Che alfin sen vola il core.
 Il ciel fa pago il voto
 Sospir dei sogni miei;
 Ma questo affanno ignoto,
 Nò, vincer non saprei;
 Di lunghe pene al termine
 Piango, ne sò il perchè!...
 Ma di piacer le lacrime
 Io verserò con te.

Adel. A voci così tenere
 Più l'alma mia non trema.

Nell. Contento inesprimibile!

Adel. Felicità suprema!
 Mio ben, non puoi comprenderla..

Nell. Ah! sì: la provo in me.

SCENA VI.

Entrano dal fondo Contadini e Contadine — Chi
 reca ghirlande, e mazzi di fiori, e chi doppiieri
 accesi — Al loro canto *Nelly* è presa da mal
 celato tremito, ed essendo invitata al rito ram-
 menta le parole scritte dal *Salvini*; *Adelson* ne
 scorge, e non sa comprenderne il turbamento.

Insieme

Coro Venite: olezza il Tempio

Donne D'ogni fragranza eletta.

Coro Venite: sparso il talamo

Uomini Di mille fior vi aspetta.

Tutti Solenne augusto cantico

Annunzia il sacro rito;
Scende dal ciel l'invito;
E colpa il più tardar.

Nell. (*Del Talamo alla sponda* (da se)
Me grandeggiar vedrai, larva cruenta
Io con la destra del mio sangue immonda
Ti rapirò al mio rivale. Empia! Paventa!)

Adel. (Un tremito improvviso
Un subito pallor perchè l'assale!
Su quella cara bocca, estinto è il riso!
Più il suo terror dissimular non vale!)
Pensi?

Nell. A Salvin...

Adel. Ti calma:

La scusa è nel cor mio.
A me concorde hai l'anima.
Piango l'ingrato anch'io.
Poichè saremo uniti,
Mari, scorrendo e liti,
Ne troverem la traccia

a 2 (Credilo: a queste braccia
(Alfin ritornerà.

Nell. (Vuol che il periglio io taccia:
(La mia fatalità.)

Donne Che più tardar?

a 2 Voliamo.

Uomini Pronto è l'altar.

a 2 Giuriamo.

Tutto il Coro il nodo invidiato
Il fato stringerà.

Nell. D'amore i giuramenti

Adel. E venti e stelle udranno,

a 2 Dal cielo, e stelle e venti

Amor! risponderanno.

E il giuro eterno e santo
Non sia da morte infranto,
Che fino il freddo cenere

Dell'urna nell'orrore
Sfavillerà d'amore,
D'amor sospirerà.

Coro Di queste amiche tenebre
Fra il desiato orrore
L'aurora dell'amore
Per voi scintillerà.

(*Adelson parte fra i Contadini, e Nelly fra
le Contadine dalle parti laterali, divisi.*)

SCENA VII.

Parte del Castello della famiglia Adelson, con ponte
levatojo alzato -- Incontro alla porta viale di al-
beri folti che mette al Tempio -- È notte.
Salvini fuggiasco con pugnale nella cintura, entra
in scena nel massimo disordine -- Indi calato il
ponte levatojo, escono *Giorgio*, gli *Armigeri*, ed
i *Contadini*; in fine *Geronimo* e *Adelson*.

Sal. Dove fuggo? e da chi? cammin diverso
Fa il mio cor dal mio piè -- morir... morire!
Altra scelta non v'è -- me l'han rapita!
Era in lei la mia vita!
Ero nato per lei!

Qui la vidi e l'amai! Qui la perdei!
Fuggo ma invan -- Qua con la ferrea mano
Me ritroso trascina il destin mio.
Qui sta il mio cor -- sol qui morir degg'io.

Qui sull'aura che tu spiri,
Mentre esangue io cado spento,
Dell'estremo mio lamento
Il suon fioco a te verrà.
E l'orrore de' miei martiri
Così crudo in cor ti piomba
Che al mio cener fiori e tomba
La tua man forse darà

(*si veggono spessi lumi trascorrere dietro alle*

40

finestre : si cala il ponte, e scende, ed esce la prima parte del corteggio, avviandosi al Tempio.)

Ma qual balena
Di trascorrenti faci
Lieto baglior ! Discende
Delle nozze il corteggio ! oh rabbia ! È quello
Il rival fortunato !... Ah ! non tentarmi
Disperato dolor... cangiar potrei
La vittima. . e ferir... Salvin ! che sogni !
Che ardisci di pensar ? Eccola ! oh come
Si ribellan gli affetti ! altro che lei
Più non veggo nel mondo.

(corre precipitoso sul ponte, e s'ode gridare.
Ah ! mia tu sei.

*(voci di dentro al Castello) Aita !
(Salvini barcollante torna dal ponte : intanto dal viale accorrono gli Armigeri. Adelson, Geronimo, Giorgio i Contadini. Girolamo, e Adelson anelante entrano nel Castello. Giorgio, e i Contadini arrestano Salvini.)*

Sal. Si segua. *(volendo ferirsi)*
Gior.e Coro d'uomini Nò : sia pena tua la vita
(disarmandolo)

Vivi, soffri, il tuo delitto
Ti si affacci ad ogni passo :
Ogni fronda ed ogni sasso,
Te lo mostri in sangue scritto.

Sal. Ah ! tacete...

Coro Nò.

Sal. Tacete.

Gior.eCoro Quel ch'io provo non sapete !
Scellerato ! al tuo misfatto
Un supplizio non v'è adatto
Aguzzar dovrà la mente
L'ingegnosa crudeltà.
Hai svenata un'innocente

41

Sal. Hai tradito l'amistà.
Sòn le catene inutili :
Spezzarle io non desio
Il mio rimorso arrestami ;
Mi annoda il fallo mio !
» M'è lungo strazio il vivere
» L'uccidermi è pietà.
Di là l'amico gridami :
Che mai facesti ingrato !
Di qua uno spettro squallido
Mi addita il sen piagato...
E il ciel per questo perfido
Un fulmine non ha...
M'è lungo strazio il vivere
L'uccidermi è pietà.

Gior.eCoro Versar su te una lacrima
Empia saria viltà.

*(gli Armigeri traggono Salvini nel Castello.
Giorgio e i Contadini li seguono.)*

SCENA VIII.

Sala nel Castello

Geronimo entra pensoso e si appoggia al tavolino,
indi dal fondo *Giorgio* e i Contadini.

Ger. Che *qui pro quo!* ma un impossibil pare !
Che bizzaria d'affare.
Gran ciechi nel Castello ! e chi più crede
Ch'ogni altro di veder, meno ci vede.
Ma intanto sento un'eco
Di milord dalla stanza,
Che grida come un cerbero
Fuor di se dal furore :
Me la dovrà pagar quel traditore.
Traditor, traditore ! è una parola
Che si pronunzia presto ;
Ma bisogna veder pria di parlare,

Esaminar, scrutare, analizzare.

Gior. Come va?

Coro Come va?

Ger. Sperar vorrei...

Almeno il cor mi dice:

Scapolarla dovria;

Seppur la Chirurgia

Nel suo saper profondo

Non l'aiuta a partir da questo mondo.

(Giacchè il caso com'è costor non sanno

Da me non lo sapranno.)

Gior. Ma qual mai pena atroce

Sarà pari all'eccesso

Di quell'ingrato che col ferro in mano

Su Nelly si scagliò?

Coro Perfido!

Ger. Piano.

Piano, pian: non giudicate

Quest'affar così di botto.

Nelle selve un po' intralciate

Non bisogna andar di trotto;

O un solenne capitombolo

Il bucefalo farà.

E vi lascia nella polvere

Mezzo morti, stesi... là.

Ragioniam pacatamente,

Già nessuno qui ci sente.

Chi credete che sia stato.

Che nel seno di Nelly

Il pugnale abbia scagliato

Quando andava a dire il sì?...

Ponderate -- riflettete:

Bilanciate -- decidete:

Quel gran colpo chi vibrò?

Gior. e Coro Di Salvin la frenesia.

Ger. Ah! ah! ah! signori, nò.

Di milord fu la pazzia.

Gior. e Coro Di milord!...

Ger.

Lo proverò.

Non è il fior di tutti i sciocchi

Non è zucca proprio pazza,

Chi lasciar suole a quattr'occhi

Un ragazzo, e una ragazza?

La virtù direte voi:

Fa che amore invan ci tenti;

Ma cascarono gli eroi,

Zoppicarono i sapienti:

Miccia ardente a nitro accanto,

Se accostate in una mina,

Pinf, panf, punf, in aria infranto

Salta un monte, e giu ruina.

Se il vapor ci sale in testa,

Non siam già di carta pesta!...

Pe' boschetti, e pe' giardini

Con Salvin mattina e sera,

E nel petto avea Salvini

Un' immensa polveriera.

Se al ragazzo poi bel bello

Dagli, e dagli, si è cangiato

In girandola il cervello,

Chi deve esserne accusato?

Di Salvin la frenesia

Vibrò il colpo?

Gior. e Coro

Signor nò.

Di milord fu la pazzia,

Che di grosso la sbagliò.

Gior.

Chi non resta persuaso

Non sa cosa è l'occasione:

Capitar non vide il caso

Che a Salvini capitò.

Coro

Chi scappar fece un pallone

Sul braccial se gli balzò?

Ger.

Sposi, e padri di mogli e di figlie

Fresche, tonde, tornite, vermiglie,

Spalancar cigli, e orecchie conviene,
 Se un ragazzo per casa mai viene.
 State all'erta : guardate: ascoltate:
 Senza un terzo non mai li lasciate.
 Uom di stucco, credete, non v'è.
 Ma co' vecchi? nemmeno co' vecchi
 Sian canuti, sian tremuli, e secchi:
 La vecchiaja, anche in mezzo ai malanni,
 E' più dotta d' insidie e d' inganni ;
 So dei casi, che vecchi un po' pazzi
 Fino in barba l' han fatta ai ragazzi...
 Ma vi giuro non parlo di me.

Gior. e Coro Per esempio, di quelli voi siete...
 Se vi frulla... già voi c' intendete...
 Se mi sposo... lontano da me. (*esc. tutti*)

SCENA IX.

Dalla porta a sinistra *Adelson* indi *Geronimo*
 dalla porta stessa lentamente e guardingo.

Adel. Morrà... morrà -- Lo voglio. Il suo supplizio
 Sia qual merta un ingrato -- Invan lo scusa,
 Nelly salva per caso. Il colpo atroce
 Che di Betsy nel seno
 Ei deluso scagliò, squarciar dovea
 Con empio sdegno il core
 Del tenero amor mio ;
 Altri perdoni a tanto orror, non io.

Ger. Eccellenza... Eccel... len... za.
 Potrei con sua licenza
 Implorar per... colui...
 Un poco di pietà, giacchè il pugnale,
 Per favor di fortuna
 Sdruciolando scendea,
 E non toccò lei che ferir dovea ?...
 Alla vista del sangue
 Il rimorso l' assalse...

Un po' tardi, capisco.. Disperato
 Morde i suoi ferri... e mentre morte chiede...
 (Cosa ch' io non farei)

Teme l' infamia pel canuto capo
 Della povera madre ; veramente
 Faria piangere i sassi... Ah! non per lui...
 Per sua madre, Milord, ancora voi
 Una madre l' avete ; e sulle madri
 Il forse non ci stà. Fu scellerato...
 Ma fu colpa d' amor... (*a mezza voce.*)

Adel. Mora l' ingrato.

Ger. Ma.. se...

Adel. Carco di ceppi
 Sia tratto a Londra, e di una torre in fondo
 Delle vindici Leggi
 Il fulmin provocato,
 Per tormento maggior sulla sua testa
 Lento discender senta. Io stesso
 De' suoi giudici al piede
 A invocar volo il più feral rigore...
 (*in atto di uscire*)

SCENA X.

Nelly dalla porta in fondo facendosi incontro
 ad *Adelson*.

Nell. E in un punto così cangiasi un core!

Adel. Nelly... del segretario
 Le ragioni, le preghiere
 Non mi hanno persuaso.

Ger. Parlando la beltà... diverso è il caso.

Nell. Fu a me diretto il colpo ;
 Cagion benchè innocente,
 Del suo delirio... il sai... mia vita, io sono ;
 E il perdon negherai, mentr' io perdono ?
 Tu mille volte, e mille
 Giurasti a' piedi miei,

Che l'arbitra sarei
 Di tutti i tuoi pensier; che il voler mio
 Saria legge per te... crudele!... e appena
 La prima grazia imploro a' piedi tuoi...
 A me, che t'amo, a me... negar la puoi?

Sì: lo sento, è reo: nol niego
 E giustizia io voglio e imploro.
 Se qui piango, se qui prego
 È vendetta e non pietà.

Io la chiedo a lui che adoro
 Certa in cor che amata io sono;
 La vendetta del perdono
 Lunga morte a lui sarà.

Ger. (Che rettorica insidiosa!
 Di malizia è un vero estratto!
 Ah! la donna è una gran cosa!
 Più del diavolo ne sa!)

Adel. (S'ella vuole il suo perdono
 Qual crudel lo niegherà?)

Nell. Puoi negarlo?

Adel. Hai vinto. (*abbracciandola.*)

Nell. Ho vinto.

(*andando verso la porta in fondo*)

SCENA ULTIMA

Dal fondo entrano *Giorgio* e i Contadini, e le Contadine con ghirlande di fiori, e circondano *Adel-son* e *Nelly*.

Coroe Gior Vero eroe che non ha uguale
 Chi perdona al suo rivale
 Di se stesso trionfò.

Ger. Io propongo di mandarlo
 Dalla madre...

Adel. Accompagnato.

Nell. Voi ci andrete. a Ger.

Ger. Ed ella vuole?...

Ma se a caso, per la via.
 (*impaurito, e facendo il lazzo che
 Salvini torni al delirio.*)

Nell. Voglio fatti e non parole.

A me dir potreste un no?

Ger. (Che vapori!) vuole?... andrò.

Coro Oh come dalle tenebre
 Che ci copriano intorno
 Spunta più bello il giorno
 Della serenità!
 L'eco dei nostri cantici
 La gioja addoppierà.

Adel. E' mia.

Nell. Per sempre.

Adel. Oh giubilo,

Nell. Che paragon non ha!
 Che tu per me sei nato,
 Che per te nacqui, o caro,
 Che il nostro amore è fato
 In questo giorno imparo;
 Certezza, non più speme
 M'è la felicità.

Morire, e i dì risorgere
 Mio ben vedremo insieme;
 Ma sempre il sol più limpido
 Per noi ritornerà.

Il sol per quei che s'amano
 Mai velo in ciel non ha.

Coro Il sol per quei che s'amano
 Mai velo in ciel non ha.

FINE.

36956



Ma se a esse per la via
 (in questo, e venendo il fatto che
 S'ha di tanto di tanto
 Voglio fare e non parlo
 A me di potreste un
 (Che vapor!) vuole
 Oh come dalle tenebre
 Che ci copriamo intorno
 Spunta un bello il giorno
 Della serenità
 Ecco del nostro cantici
 La gioia adoperata
 E. ma.
 Per sempre
 Oh giubilo
 Che paragon non ha
 Che in per me sei nato
 Che per te uspai, o caro
 Che il nostro amore è fatto
 In questo giorno imparo
 Contento, non più spanto
 M'è la felicità
 Morire, e i di risorgere
 Mio ben vedremo in questa
 Ma sempre il sol più limpido
 Per noi ritornare
 Il sol per quei che s'amano
 Mai velo in ciel non ha
 Il sol per quei che s'amano
 Mai velo in ciel non ha

FINE

V
D
C
G
A
N
G

C